

Di p
la

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un sequestro e 3 uccisi in Calabria

Agghiacciante ripresa della criminalità mafiosa in Calabria: tre uomini che viaggiavano per la strada provinciale che porta all'Aspromonte, a bordo di una «500», sono caduti in un agguato. I tre, non hanno fatto nemmeno in tempo a tentare una difesa e sono subito caduti sotto un grandine di colpi. Secondo i primi accertamenti, si tratterebbe di uno dei tanti regolamenti di conti per la spartizione degli appalti di lavori pubblici. Sempre in Calabria, a Villa San Giovanni, alcuni uomini scesi da una macchina hanno rapito una studentessa di 17 anni, Giovanna Barzani, figlia di un ricco imprenditore edile. L'allarme, scattato immediatamente, non ha portato ad alcun risultato. A PAGINA 5

Declinano sia i «gorilas» che i guerriglieri

America Latina: compiti nuovi per le sinistre

In America latina è cominciata una fase nuova. Il «modello repressivo» (cioè che è stato definito, affrettatamente, come regime fascista) non serve più e tutti, militari, borghesia, partiti conservatori, — e con loro gli USA — sono alla ricerca di nuovi metodi di direzione, di forme adeguate alla mutata situazione interna e internazionale. D'altra parte le sinistre, i movimenti popolari, vedono aumentare la loro forza sia in termini elettorali che di influenza politica. La perdurante, oscura, realtà di paesi quali l'Argentina, il Cile, l'Uruguay nei quali — pur nelle differenze esistenti — il «modello repressivo» non è ancora sconfitto, appare come la retroguardia di un processo in corso, cioè la resistenza di un'oligarchia reazionaria che era sembrata dovesse sommergere la regione.

All'ordine del giorno in America latina è la questione della democrazia. E non perché c'è stata una sconfitta e bisogna pur ricominciare da qualche parte. Con una semplificazione forse un poco polemica, dirò che gli ultimi quindici anni hanno visto la sconfitta del fascismo e dell'estremismo di sinistra. I movimenti e i golpes che chiameremo fascisti non hanno fondato Stati capaci di durare, con radici e sostegno nella società. Le guerriglia, i partiti e le politiche di sinistra «rivoluzionaria» non si sono tramutati in movimenti con sufficiente base sociale e in nessun luogo hanno dato prova di essere in condizioni di conquistare il potere. Molti paesi dell'America latina, come Cuba e Bolivia, a quelle due sconfitte: a sinistra non si vuole tornare agli errori della guerriglia, della «radicalizzazione»; a destra non si vuole più seguire il cammino della repressione e le suggestioni del fascismo. E insieme, in Brasile e in altri paesi, si riscoprono i valori democratici e a destra ci si rende conto che, prima o poi, è necessario fare i conti con la società, con il popolo.

È caratteristica la posizione dei militari. In Brasile consentono che il 60% della popolazione dica «no», in elezioni da loro convocate e regolamentate; in Bolivia scelgono, anche a costo di accettare una sinistra maggioritaria, elezioni democratiche; in Ecuador mantengono la via elettorale pur dovendo ingoiare il rospo dell'oligarchia populista di Bucaram e Bolívar; in Perù scelgono di lasciare libera a un partito di tipo socialdemocratico come l'APRA.

È caratteristica la posizione dei socialisti cileni che dicono ogni parole di unità con la DC mai finora pronunciata, o la linea dei guerriglieri sandinisti attenta all'alleanza con le forze borghesi anti-Somoza e alla questione delle tappe di un processo di democratizzazione e rinnovamento.

Scoperti altri due covi di «Prima linea»

Continuano a Milano le operazioni antiterroristiche di polizia e carabinieri. Ieri, a Megreglio, in provincia di Como, a Pallanza, in provincia di Novara, sono stati scoperti due covi con armi e documenti. Dai primi accertamenti dovrebbero appartenere ad alcuni fiancheggiatori dei terroristi di «Prima linea». I carabinieri hanno definito il materiale «molto interessante» ed hanno proceduto all'arresto di due persone. I magistrati hanno anche emesso, in relazione alle operazioni in corso, altri tre mandati di cattura. NELLA FOTO: la casa di Pallanza ove è stato localizzato il covo eversivo. A PAGINA 5

OGGI ricordo sonnolento di un amico

QUANDO molti anni fa, essendo democristiani, dirigevamo l'edizione milanese de «Il Popolo», contavamo tra i più autorevoli collaboratori del prof. Giordano Dell'Amore, che fin da allora era sì più dire già tutto: professore universitario, docente di tecnica bancaria, che una materia leggerissima, il cui più arduo impegno scientifico consisteva nell'insegnare come si fanno in fretta quei visi uccellini che i ragionieri usano apporre accanto alle cifre per indicare che le hanno «spuntate».

L'incontro di Andreotti con la delegazione democristiana

Irrigidimento della DC

Veto perfino agli indipendenti di sinistra

Le dichiarazioni di Zaccagnini - Donat Cattin si incarica di sottolineare le chiusure dc - Interlocutoria riunione della Direzione socialista: alcuni spunti di polemica interna - Martedì nuovi incontri

A 50 anni dal Concordato: intervista con Bufalini

L'11 febbraio 1929 furono firmati i Patti Lateranensi. Quelli sono a cinquanta anni di distanza i rapporti tra Stato e Chiesa, a quali principi si ispirano gli accordi in corso per la riforma del Concordato? A questi interrogativi risponde in una intervista il compagno Paolo Bufalini. I motivi che indussero il regime dell'Intesa col Vaticano, i giudizi degli antifascisti, i termini del dibattito nel dopoguerra alla Costituente sono analizzati in un articolo di Carlo Cardia. A PAG. 3

ROMA — Quasi tre ore di colloquio tra Andreotti e la delegazione della Democrazia cristiana, ma con quale risultato? Il presidente del Consiglio incaricato — giunto al termine della prima settimana di incontri a Montecitorio — ieri sera ha preferito evitare le telecamere. Non ha fatto dichiarazioni. Evidentemente, il suo bilancio si presentava difficile e problematico, giacché l'atteggiamento emerso nel partito democristiano ha chiuso ulteriormente gli spazi per il confronto e la trattativa con gli altri partiti.

Silenzio Andreotti, Zaccagnini ha fatto dichiarazioni tutt'altro che esplicite, evitando di rispondere alla maggior parte delle domande dei giornalisti. Secondo il segretario della DC, la delegazione del PCI, né di «partiti vicini» come gli indipendenti di sinistra, Zaccagnini ha risposto: «Mi pare che la nostra dichiarazione si richiami esat-

verno oltre che sulla «struttura funzionale» del governo stesso. Inoltre i dirigenti democristiani hanno anche discusso — ha detto Zaccagnini — i modi «per equilibrare diversamente in termini politici, secondo un'opinione che è sentita prima di tutti da noi, il potere di governo pur senza venir meno ai limiti fissati dalla nostra Direzione per quanto riguarda il rapporto con il PCI» (da questa frase, pressoché inintelligibile, emerge con evidenza soprattutto la conferma del «no» democristiano ai comunisti nel governo, naturalmente motivato — secondo un modulo solito — non con «discriminazioni», ma con altre «rilevanti ragioni»). Il limite chiaro — ha osservato un giornalista — è nella non partecipazione al governo del PCI, né di «partiti vicini» come gli indipendenti di sinistra. Zaccagnini ha risposto: «Mi pare che la nostra dichiarazione si richiami esat-

tamente ad deliberato della nostra Direzione, che anche su questo punto è stata estremamente precisa». Quindi, vi è una esplicita preclusione della DC anche nei confronti degli indipendenti di sinistra.

E ciò sta a sottolineare l'irrigidimento dc al termine di questa prima settimana di crisi, a dispetto degli «spargli» che Zaccagnini ha dichiarato di vedere nella situazione. Il vice-segretario della DC, Donat Cattin, in un colloquio informale con alcuni giornalisti, ha dato la chiave interpretativa della lunga discussione tra i dirigenti democristiani. Il massimo di comprensione per le ragioni del PCI, ha detto in sostanza, la DC lo esprime con l'ultimo articolo di Galloni in risposta all'Unità, mentre ora si è giunti al momento delle «rinviazioni» (questa la parola usata), cioè del rifiuto di ogni apertura. Chiusura sulla que-

stione della Giunta regionale con l'eventuale partecipazione del PCI (delle quali nei giorni scorsi si era parlato in riferimento alla Calabria e alle Marche); e chiusura anche sulla formula di governo. Il «no», fatto trapelare da Zaccagnini, agli indipendenti di sinistra sembra infatti delineare un rifiuto sostanziale anche di quella ipotesi di governo tra dc e uomini di altre aree che la segreteria socialista e quella socialdemocratica hanno chiamato (in modo un po' arbitrario) «governo paritario». Su questo punto vi sarebbe stato da parte della delegazione dc quell'«ampio dialogo delle preclusioni» che alcuni esponenti socialisti avevano dichiarato di paventare.

Prima dell'incontro di Andreotti con la DC, la Direzione socialista, in una riunione c. f.

A Teheran la guardia imperiale attacca una caserma di aviazione

TEHERAN — Un nutrito crepito di mitragliatrici è stato udito ieri notte per una ora, presso la caserma dell'aeronautica iraniana di Farahabad, a sud-est di Teheran. Un dispiacuto della «AP» riferisce che intorno alla mezzanotte due reparti della divisione di fanteria «Javidan» (gli «immortali», cioè la guardia dello Scià) hanno abbandonato la loro caserma di Levisan per attaccare la caserma di Farahabad, presumibilmente per «punire» i numerosi cadetti che nei giorni scorsi hanno pubblicamente manifestato il loro appoggio all'Ayatollah Khomeini.

Al rumore degli spari gli abitanti della zona si sono riversati per strada, ignorando il coprifuoco imposto dalla legge marziale. Molti hanno guadagnato i tetti delle case gridando: «Allah Akbar» («Allah è grande!»).

Stando a testimoni oculari, alcuni carri armati sarebbero entrati nella base.

Deludente relazione di Rognoni alla Camera sulle recenti «rivelazioni»

Restano le ombre sulla gestione «privata» dc dell'affare Moro

Il Pci: urgente l'inchiesta parlamentare - Il ministro ha «assecondato» i contatti di Cervone col brigatista - Il dc Carenini mediatore tra Viglione e Dalla Chiesa

ROMA — L'esigenza di procedere immediatamente alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla tragica vicenda Moro (la proposta di legge comunista era stata presentata, contemporaneamente alla Camera e al Senato giovedì pomeriggio) è stata confermata ieri dal tenore della risposta che il governo ha fornito, davanti alle commissioni Interni e Giustizia di Montecitorio riunite d'urgenza in seduta comune per iniziativa del presidente Ingrao, ad un nugolo di interrogazioni sulle gravi rivelazioni dell'«Espresso» circa i contatti di brigatista con un presunto brigatista rosso e le molteplici iniziative che per lungo tempo sono state portate avanti senza che ne fossero informati gli organi inquirenti e il Parlamento.

Diciamo subito che il ministro dell'Interno Virginio Rognoni (alla riunione delle commissioni, svoltesi nell'aula di Montecitorio era presente anche il suo collega alla difesa, Attilio Ruffini) ha confermato una parte di questi contatti, tacendo su altri, fornito nuovi sconcertanti elementi. Ma ha evitato accuratamente di fornire il benchè minimo giudizio politico di quanto è accaduto (e si-

curamente sono successe molte più cose di quante si siano sin qui così tortuosamente apprese), cercando ad ogni modo di fornire sempre una qualche giustificazione formale di eventi che rivelano un costume inammissibile e una concezione privata dello Stato e dell'interesse collettivo.

Rognoni non ha ripreso le rivelazioni del settimanale dall'inizio; ma si è limitato a rispondere dei fatti «a sua conoscenza». Ciò che, se gli ha risparmiato di toccare lo imbarazzante tasto dei non smentiti contatti di luglio del sen. Cervone con Fanfani (che in quei giorni, dopo le dimissioni di Leone e prima della elezione di Pertini, reggeva la presidenza della Repubblica) e con il presidente del senato di Barolomei (cui non toccava certo, ha poi rilevato ironicamente il compagno Di Giulio, il compito istituzionale di combattere il terrorismo), lo ha tuttavia posto nella sorprendente e insostenibile posizione di chi non ha nemmeno curato di approfondire le informazioni di cui solo in agosto lo aveva messo a parte lo stesso sen. Cervone.

Il ministro ha detto di non aver nascosto «incredulità e diffidenza», ma di aver deciso — per non lasciare nulla di intentato — di assecondare

«la asserita possibilità che Cervone confidava di avere circa l'acquisizione di notizie precise e definitive» in particolare del vertice brigatista che si sarebbe dovuto svolgere l'11 agosto a Salice Terme con la partecipazione del «due parlamentari» e della «personalità legata al Vaticano» indicati come i responsabili dell'agguato di via Fani. Per questo, e in vista del vertice, fu effettivamente messo in stato di preallarme «un reparto militare altamente specializzato» (secondo l'«Espresso» gli incursori della Marina di stanza a La Spezia), e qui Rognoni s'è impegnato in una complicata spiegazione tecnico-giuridica per giustificare l'eventualità (poi annullata per il mancato svolgimento della riunione BR a Salice Terme) dell'uso di reparti militari nella lotta antiterrorismo. «Si sarebbe in ogni caso trattato di un intervento eccezionale e comunque non illegittimo», ha più tardi precisato il ministro Ruffini.

Perché ad ogni modo, considerato il persistente rifiuto di fornire più precise informazioni sul fantomatico terrorismo, Ernesto Viglione non fu almeno pedinato? Non bisognava «correre il rischio dell'interruzione del collegamento». A dimostrazione del

quale Rognoni ha portato gli elementi già resi noti dall'«Espresso» (tra cui la famosa registrazione su nastro, fatta ascoltare anche a Dalla Chiesa) nonché nuovi particolari tra cui la segnalazione di un attentato in preparazione «nel centro-nord» fatta dal Viglione alla vigilia della strage di Patrica che in realtà è nel centro-sud.

Qui un'altra sconcertante rivelazione di Rognoni, Dalla Chiesa voleva sapere da Viglione se il brigatista con cui era in contatto avesse partecipato alla strage di Patrica. Chi fu il mediatore? Il deputato Egidio Carenini, della destra dc. Attraverso di lui (perché proprio lui?) Viglione fece sapere che il brigatista si trovava molto lontano, a 70 chilometri da Roma. E che convalidò in Dalla Chiesa la sensazione che Viglione — sempre indisturbato — poteva in qualsiasi momento mettersi in contatto con il suo informatore. Il quale intanto bussava a quattrini: un milione se l'era fatto dare da Viglione (da qui l'accusa al giornalista anche di favoreggiamento) e un altro lo aveva chiesto al generale che però

Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)

La replica del compagno Di Giulio

ROMA — La ricostruzione dei fatti fornita dal ministro dell'Interno — ha rilevato Fernando Di Giulio replicando per i comunisti — non ha risolto alcuni dei delicatissimi problemi posti dalle rivelazioni dell'«Espresso» ed anzi ne ha creati di nuovi.

Certo — ha aggiunto — noi dubitiamo assai che siano vere le informazioni del presunto terrorista circa il ruolo nell'operazione che portò al sequestro di Aldo Moro, di alcuni parlamentari e di un esponente del Vaticano; e sulla partecipazione di alcuni carabinieri alla strage di via Fani. Sappiamo solo che tali cose furono dette. Ma la ricostruzione del settimanale per tutto il resto contiene fatti veri, confermati dallo stesso ministro. Allora è francamente singolare concentrare, come ha fatto Rognoni, la polemica sul giornalista che assolve il suo dovere, riceve e pubblica delle informazioni. Si denunciano piuttosto l'atteggiamento di chi, per far conoscere quel che sanno (e credo, ha detto Di Giulio, che solo Cervone conosce i fatti pubblicati), ricorrono alla mediazione giornalistica anziché esporsi personalmente e direttamente.

Come in occasione di precedenti episodi i comunisti hanno sempre respinto, è tutta quella parte della vicenda che non nuoce allo sviluppo delle indagini sia resa nota. La reticenza e le doppie parole almanacche, osure, confusioni strumentali, un clima di incertezza.

E qui Di Giulio ha chiamato in causa anche la responsabilità personale del ministro Rognoni. La vicenda — ha detto Di Giulio — non comincia ad agosto ma più di due mesi prima, ed è impensabile che il ministro non sia stato informato dei contatti che Cervone ed altri esponenti democristiani avevano avuto con Viglione. Inconcepibile è che, per settimane e settimane, di questa vicenda si sia discusso tra dirigenti della Dc senza che nessuno informasse le autorità competenti. Vi è stata una confusione tra funzioni di partito e poteri dello Stato che contraddice l'esigenza di una lotta a fondo contro il terrorismo e dell'intransigente difesa della democrazia repubblicana.

Ma due questioni, soprattutto, si pongono ora. La prima riguarda lo stato dei servizi di sicurezza del gen. Dalla Chiesa deriva solo in parte dall'eccezionalità della situazione; c'è anche una carenza del mini-terro dell'Interno, e c'è un ritardo gravissimo nella organizzazione del servizio segreto per la sicurezza interna. La seconda riguarda l'indagine del «finchista» per il caso Moro.

I comunisti — ha ricordato a questo proposito Fernando Di Giulio — si sono mossi con estrema cautela, in questi mesi, nella consapevolezza dei rischi insiti nell'indagine; l'illusione che poteva determinare nell'opinione pubblica, la confusione negli organi dello Stato, il pericolo di vanificare l'inchiesta danolè un obiettivo generale, e di creare così nuova sfiducia nelle istituzioni. E abbiamo ribadito queste nostre preoccupazioni anche quando altri parlavano continuamente di inchiesta senza mai formalizzare la richiesta.

Ma oggi non fare questo passo sarebbe un errore, sarebbero tradire reali attese dell'opinione pubblica. Ma vediamo una commissione di inchiesta seria — ha ribadito Di Giulio — e ci batteremo perché abbia poteri anche più ampi di quelli dell'autorità giudiziaria e compiti rigorosamente definiti e circoscritti a quanto è accaduto in questi mesi. E non c'è bisogno di attendere la formazione del nuovo governo, per costituirlo; è possibile e necessario varare il provvedimento già nei prossimi giorni.

Conclusi i colloqui della delegazione del PCI alla CEE

Positivo incontro con Jenkins sull'Europa

Lo scambio di opinioni con il presidente della commissione esecutiva della CEE - Conferenza stampa a Bruxelles di Napolitano, Macaluso e Colajanni

Dal nostro inviato

BRUXELLES — La delegazione del PCI ha concluso ieri quelli che il compagno Giorgio Napolitano, in un successivo incontro con i giornalisti accreditati presso la CEE ha definito «non incontri formali, ma concreti, franchi scambi di opinioni». La definizione si adatta in particolare al colloquio con l'inglese Roy Jenkins, presidente della Commissione esecutiva, che ha messo in luce una sostanziale convergenza nella valutazione dell'impostazione che possono assumere per lo sviluppo della Comunità i contatti tra i grandi partiti e le grandi forze politiche del paese.

si è parlato in termini di grande correttezza e sobrietà. Da parte italiana è stato fatto notare che, quali che possano essere gli sviluppi della situazione stessa, l'impegno europeo rimane uno degli elementi centrali della politica del PCI.

Vi sono stati colloqui anche con il francese Cheysson, commissario per i problemi del Terzo mondo, e con Fabrizio Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale. Il colloquio con Cheysson ha avuto come tema principale quello dell'allargamento della democrazia nei vari organi della Comunità e quello della necessità che la Comunità stessa dia

un maggior contributo creativo nel confronto con i problemi a lungo termine. La signora Baduel si è pronunciata nello stesso senso, sottolineando i progressi già conseguiti nell'espressione del movimento sindacale. Entrambi hanno giudicato ancora cronistica l'esclusione della CGT dal Consiglio. C'è stato infine un incontro di lavoro con l'ambasciatore Plaza e con esponenti della rappresentanza permanente italiana presso la Comunità.

Crediamo — ha detto Napolitano ai giornalisti, in sede di valutazione complessiva — che la Comunità stessa dia

un maggior contributo creativo nel confronto con i problemi a lungo termine. La signora Baduel si è pronunciata nello stesso senso, sottolineando i progressi già conseguiti nell'espressione del movimento sindacale. Entrambi hanno giudicato ancora cronistica l'esclusione della CGT dal Consiglio. C'è stato infine un incontro di lavoro con l'ambasciatore Plaza e con esponenti della rappresentanza permanente italiana presso la Comunità.

Crediamo — ha detto Napolitano ai giornalisti, in sede di valutazione complessiva — che la Comunità stessa dia

Ennio Polito (Segue in penultima)